



Tra i vari servizi portuali il Curaçao Marina dispone di 40 posti barca e un travel lift da 60 tonnellate.

## DA CURAÇAO A SANTA MARTA

di RAFFAELLA MAROZZINI

Il resoconto di una navigazione di 345 miglia nel Mar dei Caraibi con venti sostenuti, mare formato e con il passaggio in acque che non godono di un'ottima reputazione

**A**vevamo programmato un mese di lavori, ma come spesso succede sulle barche a vela un lavoro tira l'altro e la sosta al Curaçao Marine si è prolungata.

Siamo arrivati il 4 di ottobre e dopo due mesi e mezzo siamo pronti a ripartire, forse. Una perturbazione ci fa ritardare ancora di qualche giorno, ma va bene così, ne approfittiamo per fare ancora un po' di cambusa: i supermercati di Willemstad sono molto forniti e i prezzi non sono troppo alti.

In previsione della prossima sosta alle isole San Blas, dove è difficile fare provviste, vogliamo avere una cambusa il più fornita possibile.

Il 13 dicembre, assieme agli amici Ale e Max di Y2K, andiamo a effettuare le pratiche di dogana e immigrazione; la mat-

tina successiva siamo pronti a partire. Passiamo in mezzo a due navi da crociera ed entriamo nel canale che dal grande fiordo di Willemstad porta al mare aperto. Mentre ci presentiamo davanti al ponte girevole, le case in stile olandese ci salutano. Pochi minuti e siamo fuo-

ri, nel Mar dei Caraibi.

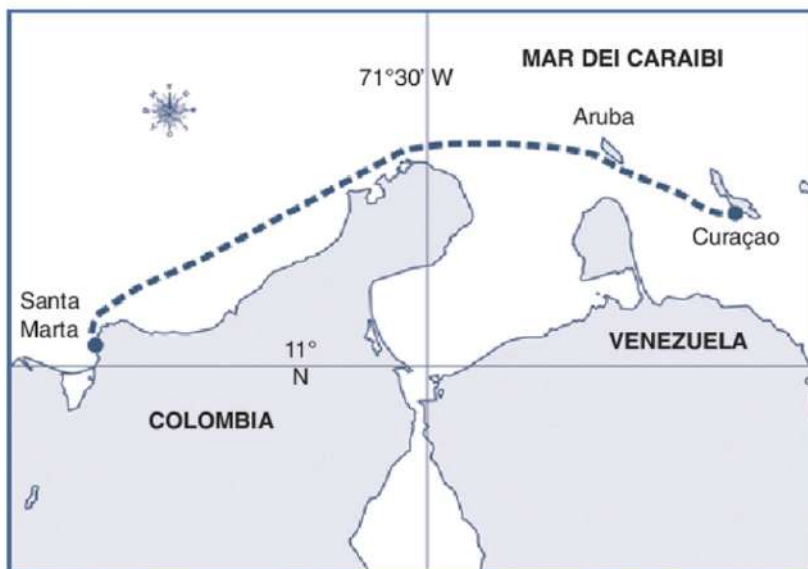
Dopo i mesi passati in cantiere è un piacere tornare a respirare l'aria salata del mare aperto, siamo in costante contatto radio con Y2K e navigare di conserva dà una grande sicurezza.

Mentre procediamo lungo la costa meridionale di Curaçao, il poco vento ed esattamente in poppa ci costringe a qualche strambata. Per restare più lontano possibile dalle coste del Venezuela, cerchiamo di tenere la rotta che punta sul capo a Sud-Est di Aruba.

Appena usciti dal canale di Curaçao ci si presenta una brutta sorpresa: il pilota automatico non tiene la rotta e quello di rispetto, che abbiamo appena installato, non funziona perché non abbiamo ancora avuto il tempo di calibrarlo e di renderlo operativo. Ci prepariamo co-



L'Isola di Aruba a Nord del Venezuela è famosa per le spiagge bianche.



◀ **LA ROTTA** - Dall'Isola di Curaçao, la nazione costitutiva del Regno dei Paesi Bassi di fronte alle coste del Venezuela, a Santa Marta, centro portuale e turistico colombiano. Ci sono 345 miglia da Est verso Ovest nel Mar dei Caraibi meridionale.

sì a una serie infinita di turni di due ore ciascuno al timone.

In serata avvistiamo le coste di Aruba illuminate da numerosi alberghi. Mentre continuiamo a costeggiare l'isola, le navi alla fonda ci costringono a fare la gimcana.

Prima di mettere la prua verso Ovest, aspettiamo di essere sicuri di passare a Nord dell'arcipelago di Los Monjes, un'area di bassifondi e di piccoli isolotti prima di Capo Galinas, la punta più settentrionale della Colombia.

Sappiamo da racconti di amici e da varie letture che questo tratto di mare è famoso perché,

girando attorno a questo grande promontorio, i venti accelerano e il mare è sempre paurosamente grosso.

Prima di partire abbiamo controllato accuratamente il meteo e aspettato una finestra favorevole in cui i venti non avrebbero dovuto superare i 15 nodi.

Come sempre accade in oceano, i 15 nodi delle previsioni diventano spesso 20, con raffiche fino a 25. E così è stato. Abbiamo avuto almeno 4 metri di onda incrociata filando a più di 5 nodi. Avvicinandoci a Capo Galinas il vento cala un po', ma non l'onda che rende faticosi i turni al timone, specie per braccia e

gambe. Speriamo che passato il capo il mare si calmi, ma così non è. L'interno della barca è ormai un caos. Una retina che avevamo messo in dinette e riempito di provviste cede e scarica tutto il suo contenuto sui divani.

Negli stipetti pentole, piatti e bottiglie si urtano e sbattono. Impegnati come siamo al timone e a cercare di riposare un po', non abbiamo molta voglia di cucinare, così tra un panino e l'altro, trascorre anche la seconda notte di navigazione. All'alba il vento rinforza e, per non essere sempre al limite della strambata, navighiamo con il solo genoa.

La costa colombiana è spettacolare, questo è l'unico posto in cui una montagna di più di 2.000 metri si affaccia direttamente sul Mar dei Caraibi. Non crediamo ai nostri occhi, siamo in costume da bagno e lassù la neve brilla al sole.

Continuiamo la navigazione in poppa piena, l'onda non smentisce la fama che si è fatta in questa zona e continua imperterrita a essere formata, ripida e incrociata.

Un nodo abbondante di corrente contraria rallenta la nostra rotta e sul far della sera il vento aumenta ancora.

Speravamo di arrivare al marina di Santa Marta con un po' di luce, ma anche questo sarà un atterraggio al buio. Al tramonto siamo in vista del Cabo de la Aguja, il promontorio a Nord di Santa Marta. Il vento continua a rinforzare e chiamiamo per radio gli amici di Y2K che sono a



Santa Marta è una delle città più turistiche della Colombia. Il suo marina può accogliere 256 imbarcazioni ed è dotato di tutti i servizi, compresa la connessione wi-fi.

circa 3 miglia davanti a noi. Da loro, che hanno già girato il capo, speriamo di ricevere buone notizie riguardo al vento, ma ahimè la voce stentorea di Max annuncia 35 nodi con raffiche che arrivano fino a 38.

La randa l'avevamo già ammainata, riduciamo ancora il genoa e ci prepariamo a orzare per entrare nel golfo. Ancora un miglio e fortunatamente l'onda comincia a calare, non è così per il vento, che accelera cadendo giù dalle alte montagne della Sierra Nevada. Ci sono 35-38 nodi mentre nel buio totale ci avviciniamo al marina. Riconosciamo gli isolotti del Morro e del Morro Chico, il passaggio consigliato dal portolano per avvicinarci all'entrata del marina.

Anche ora che siamo a pochi metri dalla costa, il vento non molla, 30-35 nodi fissi mentre aguzziamo la vista per individuare i fanali di ingresso al marina.

Max ci chiama per radio, Y2K ha appena ormeggiato al molo di accoglienza del marina: «Mettete tanti parabordi sul lato di dritta – consiglia – e preparate cime e spring per ormeggiare all'inglese».

«Grazie Max, ma dov'è l'ingresso del porto?».

Giriamo in tondo cercando di orientarci. Né le carte Navionics sull'iPad, né quelle sul plotter riportano correttamente l'ingresso del marina. Scopriremo più tardi che il fanale verde di ingresso è stato spazzato via dal vento. Finalmente il gommone degli ormeggiatori viene a prenderci per guidarci all'ingresso.

Le loro facce sorridenti e le luci delle loro torce ci confortano e rassicurano. Ci prepariamo a ormeggiare al molo di accoglienza dietro a Y2K ma non è



*Il mare a Ovest del promontorio di Capo Galinas risulta sempre molto mosso.*

facile con 35 nodi di vento al traverso.

Al secondo tentativo siamo in banchina. Intessiamo immediatamente una ragnatela di cime per ormeggiare la barca e finalmente mettiamo piede a terra, il nostro *Obiwan*, un Etap 39s, è arrivato in Sud America.

Gli addetti al marina sono davvero molto gentili. Passeremo la notte al molo di accoglienza e domani mattina ci accompagneranno al nostro ormeggio.

Per tutta la notte il vento continua a fischiare. Quando all'alba cala del tutto, veniamo assaliti da un esercito di zanzare. Alle 9 siamo pronti ad andare all'ormeggio che ci è stato assegnato. Nel molo accanto al nostro troviamo *Hakuna Matata*, una barca di svedesi che abbiamo conosciuto a Curaçao.

Sono arrivati una decina di giorni prima di noi e sono entusiasti della Colombia. Gli uffici del marina si occupano di dogana e di immigrazione, la ragazza alla reception è carina e sorridente, uno dei responsabili del marina si chiama Davide ed è italiano. Davide vive qui da parecchio e ci fornisce molte informazioni utili: dove riempi-

re le bombole del gas, dove andare a cena, le cose che vale la pena visitare, le zone della città dove possiamo passeggiare tranquilli e quelle dove conviene non avventurarsi.

A metà mattina finisce la calma e il vento ricomincia a soffiare a 30 nodi. Questa sarà la costante dei giorni successivi. Per noi che arriviamo da Curaçao dove i segni della cultura olandese sono evidenti e dove la sera dopo le 18 è tutto chiuso e silenzioso, Santa Marta è una festa.

A ogni passo c'è un locale o un ristorante, la musica risuona tra i pontili del marina e in tutte le strade, le bancarelle vendono le fragranti *arepas* (focacce di mais) cotte alla brace e ogni altra sorta di cibo. Costa meno mangiare al ristorante che fare la spesa.

Il vento continua a soffiare imperterrito. Una sera, rientrati dal ristorante il nostro anemometro arriva a segnare 45 nodi, serriamo tutto, chiudiamo il bimini, leghiamo il tender e raddoppiamo tutte le cime di ormeggio, la barca è sbandata come se fossimo di bolina.

Il giorno dopo il vento è decisamente in calo, ma le autorità non ci rilasciano i documenti a causa di una allerta meteo in corso. Decidiamo di posticipare la partenza di un altro giorno. Il programma è di partire la mattina presto in modo da poter attraversare la foce del Rio Magdalena con la luce del giorno: i detriti che il fiume scarica in mare possono essere pericolosi per la navigazione.

Ci godiamo così la nostra ultima serata a Santa Marta, una *arepas* calda alla brace per antipasto e un tenero *churrasco* per la cena. Domani prua sulle Isole San Blas.

**RAFFAELLA MAROZZINI**